

Finanza & Imprese

LA FARMACOGENETICA

BIOTECH LA MOSSA DI SCARPIS, BRAGGIOTTI & CO.

Alto Partners e alcuni storici compagni di strada come il principe Borromeo e Baggi Sisini entrano al 40% nella Diatech di Jesi

di Daniela Polizzi

Da Milano a Jesi per individuare i futuri campioni del biotech. È il percorso compiuto dalla finanza meneghina a caccia di aziende promettenti da fare crescere. Nella provincia di Ancona ha trovato la Diatech, società di diagnostica genomica in campo oncologico, fondata dall'imprenditore Fabio Biondi. Che ora ha l'ambizione di portare all'estero i risultati della ricerca made in Italy che già spingono i ricavi di Diatech con un ritmo di crescita pari al 30% l'anno.

Nel ruolo di investitore questa volta c'è Alto partners, la sgr milanese promossa da Stefano Scarpis, ex Mediobanca, con i partner Raffaele de Courten ed Enrico Ricotta che ha seguito in prima persona l'investimento realizzato dal quarto fondo con una dotazione di 210 milioni investita per il 60 per cento.

Soci e alleati

Al loro fianco un drappello di coinvestitori che scommettono nelle imprese da sostenere a fianco della squadra di Alto Partners. Da Gerardo Braggiotti, attraverso la sua holding Gbh, al principe-investitore Vitaliano Borromeo, fino a industriali e professionisti raccolti intorno a Francesco Baggi Sisini, l'editore della

Settimana Enigmistica. Assieme hanno deciso di accompagnare il piano di crescita e investimenti della società marchigiana fondata da Biondi, 69 anni, ex dirigente della Klabo, e guidata da Oliva Alberti, 48 anni, entrata nel 1998 in azienda dove ha lavorato fino a diventarne l'amministratore delegato. Obiettivo

dell'operazione, aiutare Diatech a trovare spazio nel mercato internazionale della farmacogenetica in campo oncologico, un mercato relativamente «piccolo» di taglia, che a livello mondiale vale tra i 400 e i 500 milioni. Ma dove c'è ampio spazio di crescita, visto che questo settore è poco presidiato dai grandi gruppi multinazionali che preferiscono approvvigionarsi dalla giovani aziende biotech. Un esempio? Un colosso come La Roche ha in portafoglio cinque diversi test di diagnostica genomica di tipo oncologico mentre Diatech ne ha già 16.

Lo schema dell'operazione prevede che i soci fondatori facciano spazio ad Alto Partners che entrerà nella compagine con il 40% acquistando quote da Biondi e da un piccolo gruppo di soci e amici sul territorio marchigiano che avevano sostenuto l'azienda fin dagli esordi e che ora resteranno con il 60% nell'ambito di un'operazione che valorizza Diatech 120 milioni circa, debito incluso. Valori rotondi che riflettono la corsa dell'azienda di Jesi che cresce del 30% l'anno e macina redditività. Ma anche un mercato che valorizza molto le imprese del biotech. E non solo

quelle americane.

Diatech fattura 32,5 milioni a fronte di un margine operativo di oltre 12 milioni. E la prospettiva — spiegano gli investitori — è di moltiplicare ancora i ritmi di sviluppo puntando sull'estero, visto che si scopre che Diatech controlla già il 70% del mercato italiano dei test genetici sui pazienti oncologici. «La chiave della nuova fase di crescita è negli accordi che potremo stringere con le case farmaceutiche internazionali e i laborato-

ri», dice Alberti che si appoggerà al

network di contatti internazionali dei banker di Alto partners e dei suoi investitori. Si tratta di un settore di nicchia che guarda alle cosiddette target therapy, le terapie mirate che tengono conto del codice genetico del paziente. «Sono cure molto costose quelle genetiche di tipo oncologico e i test mirati possono non solo renderle più efficaci ma anche fare risparmiare parecchie risorse alla sanità pubblica», sottolinea Alberti.

L'investimento di Alto Partners ha permesso la continuità con il management del gruppo con la conferma della manager Alberti come amministratore delegato di Biondi che continuerà nel suo ruolo di presidente operativo dell'azienda.

In un orizzonte di cinque anni imprenditori e investitori finanziari decideranno le mosse successive, quando, come dice la manager «Diatech avrà perso lo status di Pmi e avrà ricavi sopra i 50 milioni, al netto delle acquisizioni che cercheremo». L'idea è quella di una quotazione in Borsa ma non si esclude l'ipotesi della staffetta con altri investitori, finanziari o industriali a caccia di imprese di biotech avanzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda fondata da Fabio Biondi e guidata da Oliva Alberti ha il 70% del mercato italiano dei test genetici sui pazienti oncologici





Al vertice

Oliva Alberti,
amministratore
delegato di **Diatech**